Perché due milioni di lavoratori entrano in agitazione

In Svezia crescita «zero» e disoccupazione nascosta

L'incentivazione al pre-pensionamento - La «scolarizzazione dei cinquantenni» area di parcheggio tra un periodo e l'altro senza lavoro? - Impieghi artificiali e promesse non mantenute - «Se chiude la fabbrica, chiude la vita»

Dal nostro inviato

STOCCOLMA — Due milioni di lavoratori svedesi dell'industria privata e del commercio sono in agitazione. La vertenza è il primo duro confronto con il mondo del lavoro sette mesi dopo la vittoria elettorale della «coalizione borghese», composta da centristi, liberali e moderati, sui socialdemocratici di Olof Palme. Le trattative vertono essenzialmente su due proposte: una presentata dalla «Lands Organisation» e dagli altri sindacati dei lavoratori; l'altra presentata dalla «Svenska Arbetgivare Forenin», l'associazione degli imprenditori. Entrambe le proposte e il modo come sono state avanzate sono rivelatori della particolare situazione del paese. I sindacati chiedono adeguamenti salariali per un ammontare non reso noto al pubblico, ma mentenuto strettamente nel segreto della trattativa; il che denota una profonda alterazione del rapporto con le masse da parte dei sindacati e della stessa socialdemocrazia che li ispira e che per molti aspetti si identifica in essi. Su questo tema si conosce invece, con certezza, l'atteggiamento dei padroni, almeno fino a questo momento: nessun aumento. La proposta degli imprenditori risente aspramente del clima di rivalsa e di controffensiva conservatrice inaugurato dalla vittoria dei partiti «borghesi»: essi chiedono una sorta di «indicizzazione» degli orari di lavoro in base all'andamento della congiuntura. Quando la produzione va bene, si lavorerà a tempo pieno, quando va meno bene, a orario ridotto. Si tratta evidentemente di una proposta al limite della provocazione, e che comunque sindacati e lavoratori sono decisi a contrastare.

Mercato del Lavoro

Di questa vertenza ci ha parlato Gunnar Anderson vicedirettore generale del Mercato del Lavoro, il quale ci ha ricevuti nel suo ufficio di Solna, sobborgo della capitale, fornendoci interessanti dati sulla occupazione e sulla situazione economica generale. Nel 1976 la Svezia ha registrato quell'incremento «zero» nella produzione che si era temuto per molti anni e che ha suscitato gravissime preoccupazioni in un paese che ne sembrava esente. In marzo di quest'anno i lavoratori che risultavano disoccupati in base ai dati della previdenza erano 67.000 circa: l'1,6 per cento dei cittadini considerati abili al lavoro, calcolati in 4.200.000. Si tratta di una percentuale tra le più basse d'Europa; tuttavia bisogna frugare in altre cifre e in altre caratteristiche della società svedese per avere un quadro della situazione più vicino al vero.

C'è qui, infatti più che altrove un fenomeno di disoccupazione nascosta, camuffata. C'è una crescente incentivazione del prepensionamento: oltre trecentomila si ritiene siano attualmente i cittadini che godono di pensione senza aver superato l'età prevista. Il fenomeno è particolarmente esteso al Nord, dove le condizioni climatiche sono più dure e dove più rilevante è il numero dei pendolari costretti a raggiungere quotidianamente le miniere o i grandi centri siderurgici spesso assai distanti dai luoghi di abitazione. Ma c'è soprattutto il fenomeno del riaddestramento al lavoro, o della «scolarizzazione dei cinquantenni», come lo chiamano i lavoratori. Si tratta di ottantamila operai e impiegati considerati in stato di transizione da un mestiere a un altro. Quando un'industria chiude i battenti, i lavoratori possono chiedere di essere ammessi alle scuole di rieducazione al lavoro. I corsi durano da uno a tre anni, in questo periodo i lavoratori continuano a ricevere un salario più o meno uguale all'ultima paga. I più pessimisti dicono che si tratta nient'altro che di un'area di parcheggio tra un periodo di disoccupazione e l'altro.

Cinquantamila persone sono occupate nelle fabbriche «protette» e nelle attività «semiprotette» per handicappati e anziani; una statistica del 1973 indica in 128.000 il numero delle casalinghe che avevano chiesto di lavorare, e non v'è ragione di ritenere che tale cifra sia diminuita. Se non si fossero adottate queste misure la percentuale di disoccupati sarebbe stata inevitabilmente più alta. «Il rischio — ci dice Anderson — di avvicinarsi ai livelli della Repubblica federale tedesca (5, 5) o addirittura della Gran Bretagna (6.5) era tutt'altro che lontano». Invece almeno per il momento il rischio appare fugato da un lato con le provvidenze, ma dall'altro con un certo ottimismo nella lettura delle cifre.

L'altro pericolo è quello di gonfiare eccessivamente il settore dei servizi. A questo riguardo un dato è particolarmente significativo. I lavoratori occupati nell'industria sono un milione e centomila, dei quali trecentomila nell'edilizia e i rimanenti nella metallurgia, due settori in crisi poiché risentono dell'abbassamento della domanda non solo nel paese ma anche all'estero: ebbene, in questi due settori sono venuti meno 30.000 posti di lavoro. Per rimediare ne sono stati costituiti pari pari trentamila nel settore ospedaliero, in quello della assistenza agli anziani, negli asili, nel pubblico impiego. Il tasso di disoccupazione non si è elevato, il che non è poco; ma è abbastanza trasparente anche il carattere artificioso di simili provvedimenti.

Tra le altre misure del governo per combattere la congiuntura, i fondi esenti da tasse, costituiti dalle imprese. In recenti manifestazioni i lavoratori scandivano, tra gli altri, questo slogan: «Detrazioni, uguale evasioni». Ad ogni buon conto tali fondi assommano adesso a dodici miliardi di corone e si assicura che essi vengono usati per investimenti. I nuovi posti di lavoro che il premier Falldin aveva promesso durante la campagna elettorale erano 400 000: finora non se ne è vista l'ombra.

Due «stangate»

Gli svedesi vivono in questi giorni tra due «stangate»: la svalutazione della corona del 6 per cento decretata dal governo e l'aumento della imposta sul valore aggiunto, che il primo giugno salirà di tre punti. Tutti i settori sono investiti da angustie, che appaiono sempre più come il riflesso della più generale crisi del capitalismo. Sono in difficoltà la Volvo, la Erikson (fabbrica di apparecchi telefonici) e la produzione dell'acciaio. Questa crisi è attribuita essenzialmente alla diminuzione della domanda all'interno e all'estero. I depositi sono pieni di materiali di ferro rimasti invenduti: si è costretti a ridurre la produzione. Alla Erikson, in particolare, la situazione è grave: migliaia di lavoratori sono minacciati di licenziamento agli stabilimenti centrali di Stoccolma; altre centinaia negli stabilimenti di Orebro, nella Svezia centrale e in quelli di Olofstrom, al Sud.

Lavoro ridotto anche nei cantieri navali di Goteborg e di Malmoe. La costruzione di case per abitazione è praticamente ferma, il che blocca il consumo dell'acciaio e dei materiali ferrosi. Le piccole e medie industrie sull'orlo della chiusura sono centinaia. E' assai frequente in Svezia che una intera città o villaggio dipenda da una media o piccola fabbrica. «In queste località — ci dice Jorn Ahren, redattore del bisettimanale comunista *Ny Dag* — se chiude la fabbrica, chiude la vita».

In conclusione, ci pare di poter dire, che da un lato sono venute in questi ultimi tempi alla luce con maggiore drammaticità le lacune di 44 anni di governo socialdemocratico, cui hanno già fatto seguito sette mesi di mancate promesse da parte dei partiti «borghesi». La socialdemocrazia si propone almeno di promuovere una «riflessione critica» sulle ragioni della sua sconfitta, ed è auspicabile che la pressione dei lavoratori faccia prevalere le indicazioni più giuste. I nuovi governanti appaiono invece in preda a vocazioni neocapitalistiche che non aiuteranno ad affrontare i problemi della Svezia. Falldin aveva giurato che avrebbe bloccato l'espansione delle centrali nucleari, ed invece si continua a costruirle e a caricarle; aveva promesso la sburocratizzazione del paese, ma la burocrazia e il settore terziario vedono un processo di gonfiamento difficilmente arrestabile. E' sensazione diffusa, anche in base ai dati che abbiamo rilevato, che si vada verso un «aumento delle differenze» nella società svedese, come temono i lavoratori, per effetto del sostanziale blocco dei salari, del vertiginoso aumento dei prezzi, delle onerose imposizioni fiscali sulle paghe, e dall'altro lato, delle sempre più generose esenzioni accordate agli imprenditori. Da «Stato assistenziale» per i lavoratori — quale era definito durante le amministrazioni socialdemocratiche — lo Stato svedese si sta rivelando sempre più «assistenziale» nei confronti dei padroni, specie, naturalmente, col centrodestra al potere.

Angelo Matacchiera

Al termine del dibattito parlamentare

Barre resta primo ministro Vuoto discorso di Giscard

Il presidente francese riconosce che la «maggioranza» è minoritaria di fronte all'opposizione

Dal nostro corrispondente

PARIGI — Nessun cambiamento: Barre resta in carica, benché sconfessato dai gollisti, sino alle elezioni del 1978 con il compito di vincerle. Chi si attendeva da Giscard d'Estaing, dopo tre giorni di dibattito parlamentare che aveva trovato l'isolamento del governo, una qualche misura spettacolare o persino lo scioglimento delle camere, è stato deluso.

In ogni caso la delusione è generale. La piattezza, la superficialità dell'intervista che Giscard d'Estaing ha concesso alla TV ieri sera, sono di raro livello. Per la ennesima volta, davanti ad una situazione che egli non riesce più a controllare, il presidente della Repubblica ha detto che i problemi da risolvere sono due, il risanamento ecologico e l'unità della maggioranza, e che l'uno e l'altro saranno risolti entro qualche mese.

Forse Giscard d'Estaing crede nei miracoli perché non ha detto come. Ha detto soltanto che il piano Barre, da tutti giudicato irrisorio, produrrà gli effetti voluti e che l'unità della maggioranza si ricostituirà perché è impossibile che possa accadere altrimenti. Egli ha ammesso che l'attuale maggioranza che lo sostiene ha da 4 a 6 punti in meno rispetto all'opposizione (dunque 47 contro 53%), che questo terreno è stato perduto non per colpa di una cattiva gestione, ma per colpa della cattiva congiuntura economica e che a partire dall'inizio dell'estate tutto andrà meglio.

Per Giscard d'Estaing c'è in Francia un paradosso di fondo: la sinistra è «profondamente divisa ma sembra unita», la maggioranza «è profondamente unita ma appare divisa». Illusione ottica, insomma. O si tratta di strabismo politico? Noi propendiamo per la seconda ipotesi.

a. p.

Al termine della visita di Pham Van Dong

ACCORDI DI COOPERAZIONE TRA FRANCIA E VIETNAM

Bilancio positivo dei nuovi rapporti - Siglato un contratto per ricerche petrolifere - Il sottosegretario Radi riceve il vice ministro di Hanoi

PARIGI — A 23 anni da Dien Bien Phu, una nuova pagina si è aperta nelle relazioni tra la Francia e il Vietnam aprendo larghe prospettive di cooperazione amichevole in tutti i campi tra i due paesi. E' questo il bilancio positivo della visita ufficiale di quattro giorni in Francia del primo ministro vietnamita Phan Van Dong.

La Francia e il Vietnam, afferma il comunicato congiunto pubblicato al termine della visita, «hanno constatato con soddisfazione che gli ultimi problemi, ereditati dal passato, ancora esistenti tra i due paesi, sono stati risolti o sono in via di regolamento». In una conferenza stampa tenuta a Parigi, Pham Van Dong si è detto «veramente soddisfatto» dei risultati dei colloqui con il suo collega francese Raymond Barre e con il presidente Giscard d'Estaing. «Dopo una guerra che ha lasciato rovine spaventose, — ha detto il premier vietnamita — il nostro paese si trova in uno stato di arretratezza dal punto di vista economico e tecnico», e la cooperazione tra Vietnam e Francia può avere sviluppi «molto interessanti».

Al termine della visita, è stato firmato un accordo di cooperazione economica e industriale ed un accordo di cooperazione culturale, scientifica e tecnica tra i due paesi. Il campo più importante su cui potrà avvenire la cooperazione franco-vietnamita sarà in particolare quello della valorizzazione degli idrocarburi. Un accordo di principio in questo campo è stato infatti siglato a Parigi tra rappresentanti della «Societé Nationale ELF-Aquitaine» e la società vietnamita del petrolio. L'accordo verte sulla esplorazione e l'eventuale sfruttamento di idrocarburi in una zona di circa 12.000 chilometri quadrati al largo delle coste meridionali del Vietnam. L'annuncio è stato fatto ieri dalle due società nella capitale francese. La messa a punto del contratto definitivo è prevista per i prossimi mesi.

Nella sua conferenza stampa conclusiva, Pham Van Dong ha anche risposto ai giornalisti che lo hanno interrotto con domande sul «rispetto dei diritti dell'uomo» in Vietnam. Pham Van Dong ha detto che tutto viene fatto nel Vietnam «per sviluppare il nostro paese a vantaggio di tutti». Per quanto riguarda coloro che si sono resi responsabili di crimini nel corso della guerra, ha detto il premier vietnamita, «noi cerchiamo di riportarli nel contesto della vita civile».

• • •

ROMA — Il sottosegretario agli Esteri, on. Radi, si è incontrato stamane con il vice ministro del Commercio estero della Repubblica socialista del Vietnam, Nguyen Van Dao. Il vice ministro è a Roma per continuare l'esame delle relazioni economiche tra i due paesi e delle loro possibilità di sviluppo, già avviato in occasione delle visite del vice ministro degli Esteri, Nguyen Co Thach e del ministro del petrolio, Dinh Duc Thien, nel gennaio e nel marzo scorso. Al centro dei colloqui: l'eventuale concessione al Vietnam di crediti agevolati e la conclusione di un accordo a lungo termine di cooperazione economica, industriale e tecnica.

Accordo di massima a Washington

Il Fondo monetario avrà un nuovo sportello prestiti

Non se ne conosce l'ammontare - Divergenza di fondo sulle richieste dei paesi in via di sviluppo

WASHINGTON — La costituzione di un fondo speciale per i prestiti a paesi con bilance dei pagamenti in difficoltà è stato approvato dal comitato interinale, composto da venti rappresentanti di paesi o gruppi di paesi, del Fondo monetario. Sulle altre questioni restano aperti i contrasti; probabilmente il discorso sarà ripreso il 7 maggio a Londra dal vertice dei principali paesi. Che le questioni dell'assetto monetario restino all'ordine del giorno sembra confermarlo il fatto che alla riunione preparatoria del vertice londinese tenuta sabato scorso a Versailles hanno preso parte anche i governatori delle banche centrali.

Uscendo dalla riunione odierna il ministro inglese Dennis Healey ha dichiarato che ci si è messi d'accordo sull'entità del fondo prestiti, in un primo tempo indicata in 16 miliardi di dollari, ma non ha confermato la cifra. Il punto non chiarito è la quota che assumeranno l'Arabia Saudita, il Kuwait e gli Emirati. Secondo talune fonti i paesi industrializzati non intenderebbero contribuire con più del 50 per cento. Questo significa però che talune condizioni poste dai paesi esportatori di petrolio dovranno essere accettate. Le condizioni tecniche del fondo saranno definite comunque «nei prossimi mesi». Il Fondo monetario è praticamente all'asciutto ma le difficoltà maggiori sono attese per l'autunno. La divergenza di fondo resta sulla questione delle quote, cui sono legati diritti di voto e di prelievo automatico, e la creazione di moneta da parte del FMI tramite l'emissione dell'oro-carta (Diritti di Prelievo). Il «Gruppo dei 24», che rappresenta i paesi non industrializzati, chiede un aumento delle quote pari al 100 per cento mentre Stati Uniti e Germania occidentale sono disposti a concedere il 25 per cento. D'altra parte, la decisione di aumento presa l'anno scorso alla conferenza della Jamaica non è stata ancora ratificata. C'è quindi ostruzionismo su questo punto da parte dei paesi che dispongono delle maggiori riserve finanziarie e che dispongono di un voto in grado di bloccare le decisioni degli organi del FMI. I dirigenti tecnici del FMI non sarebbero contrari, infatti, ad un aumento di almeno il 75 per cento.

Il Comitato dei 24 ha chiesto, inoltre, che la creazione monetaria diretta del FMI sia collegata in modo fisso ai tassi di sviluppo nei Terzo Mondo. Si tratta di una proposta diretta a togliere di mezzo le accuse di voler usare queste emissioni per una demagogica redistribuzione finanziaria fra i paesi spostando, però, la facoltà di «battere moneta» dai paesi ricchi ad un ente internazionale quale il Fondo monetario. Su questo punto l'opposizione degli Stati Uniti, Germania, Olanda e di altri paesi è totale in quanto ritengono che la creazione di moneta tramite i mercati internazionali monetari (eurodollaro, asiandollaro, eurovalute diverse dal dollaro) sia più che sufficiente a finanziare i commerci mondiali. C'è solo un particolare: chi possiede queste valute le presta a chi vuole e pone condizioni.

Il ministro del Tesoro italiano Gaetano Stammati ha chiesto un equilibrio fra le diverse fonti di finanziamento. Il FMI, ha aggiunto, dovrebbe poter esercitare il suo potere non solo sui paesi debitori ma anche su quelli che fanno i prestiti. Insomma, come organo collegiale il FMI dovrebbe creare una maggiore simmetria di poteri nel sistema monetario internazionale. In mancanza di ciò gli squilibri continueranno a danneggiare gli scambi e le possibilità di sviluppo.

---

tanti auguri, mamma! con RadioMonteCarlo

Per la Festa della Mamma RadioMonteCarlo fa un meraviglioso regalo alla tua mamma: un TV Color, una macchina per cucire, addirittura un'automobile, oppure un frigorifero, una pelliccia, una lavastoviglie, e una lista lunghissima di tanti altri regali.

Se vorrai, però, RadioMonteCarlo ti regalerà la somma corrispondente al regalo vinto, così alla tua mamma potrai essere tu a scegliere il "nostro" regalo.

Basta che tu scriva una cartolina con il nome e l'indirizzo della tua mamma a: "Tanti auguri, mamma!" RadioMonteCarlo Principato di Monaco

E poi ascolta RadioMonteCarlo alle ore - 8.00 - 12.15 - 9.15 - 12.45 - 10.15 - 14.15 - 11.15 - 15.15 - 11.45 - 16.30 sulle onde medie 428 metri, cioè 701 kHz,

Dalla posta di ogni giorno estrarremo 10 cartoline: la tua?

RMC

milioni e milioni in regalo

con tanti auguri alla tua mamma da RadioMonteCarlo

DALLA PRIMA PAGINA

Urgente

DOMANDA — Ci sono i margini per continuare le trattative e giungere ad una intesa?

RISPOSTA — *Impegneremo tutte le nostre energie in questo senso, nel senso di giungere al massimo possibile di accordo fra i partiti democratici, consapevoli come siamo che questa è la richiesta che viene da una grande maggioranza dell'opinione pubblica.*

DOMANDA — Non accettereste che si debba trattare solo di un accordo su alcuni punti programmatici, senza implicazioni di carattere politico, in sostanza senza che il PCI entri nella maggioranza?

RISPOSTA — *Questa è una questione che deciderà il nostro partito. Noi pensiamo che sia necessario un accordo programmatico che abbia al tempo stesso un significato politico. E' cioè necessario, come ho detto prima, che si crei tra i partiti una effettiva solidarietà e che al paese sia data la prova di questa solidarietà.*

DOMANDA — Voi sareste dunque per il superamento dell'attuale quadro politico?

RISPOSTA — *E' evidente: il problema è aperto, e deve essere risolto.*

Anche Zaccagnini ha rilasciato alcune dichiarazioni. Il segretario della DC ha detto che le cose sono molto complesse, e che occorrerà molto impegno per «*approfondire adeguatamente i problemi non facili che dovremo affrontare con i vari partiti*». Un giornalista ha chiesto a Zaccagnini: voi dite che si deve fare un programma senza modificare il quadro politico; ma quando cinque o sei partiti si mettono d'accordo su un programma e l'approvano, non è già di per sé modificato il quadro politico? «*Secondo noi* — ha risposto il segretario dc — *si tratta di mettersi d'accordo su alcuni punti importanti, interessanti soprattutto i problemi della vita del Paese, e su questi trovare convergenze con le altre forze politiche proprio senza modificare il quadro politico fondamentale attualmente esistente*». Zaccagnini ha confermato che gli incontri bilaterali con le delegazioni degli altri partiti dovrebbero avere inizio in settimana prossima.

Nella mattinata, mentre Zaccagnini si incontrava con il segretario del PLI, Zanone (il quale ha confermato la posizione liberale, contraria a una vasta intesa e favorevole allo *statu quo*), un gruppo di dirigenti democristiani - tra i quali Galloni, Piccoli e Bartolomei — ha compiuto l'esame dei punti programmatici che la DC vorrebbe portare alla trattativa. Anche i senatori democristiani, frattanto, hanno discusso i termini dell'iniziativa dei colloqui presa dalla Direzione della DC. In una dichiarazione successiva del capo gruppo, Bartolomei, sono apparsi sottolineati soprattutto gli aspetti riduttivi della posizione dc. Bartolomei ha detto anche che il «*gruppo senatoriale potrà esprimere un giudizio definitivo*» sull'esito dell'iniziativa.

I socialdemocratici, dal canto loro, con un comunicato della loro segreteria, considerano un «*positivo passo avanti*» la decisione dc, anche se ritengono che esso «*sia troppo limitato e circoscritto rispetto alle esigenze del Paese*».

Con un editoriale di *Rinascita* («I lavoratori e lo Stato»), il compagno Giorgio Napolitano affronta alcuni nodi della politica economica e del ruolo dei sindacati. Egli afferma che il governo e i partiti debbono preoccuparsi di dare risposte persuasive agli interrogativi che riguardano la richiesta sindacale di «garanzie» per quanto riguarda il tipo di politica con cui si dovrebbe rispondere alle prove di responsabilità dei lavoratori occupati. «*Una corretta risposta al problema che si pongono i sindacati* — afferma Napolitano — *può essere trovata solo, da un lato, nell'autonomo sviluppo della capacità di intervento dei sindacati stessi sulla politica e sui programmi delle grandi imprese e dei grandi gruppi - attraverso l'esercizio dei diritti di informazione e di controllo conquistati con gli ultimi contratti — e dall'altro nell'avvio di una politica di programmazione complessiva della spesa pubblica e degli investimenti, in settori-chiave dell'agricoltura e dell'industria, non potendosi avviare a soluzione le questioni del Mezzogiorno e dell'occupazione soltanto per le vie della contrattazione aziendale*». Occorre, comunque, anche reagire alla diffusa tendenza a sottovalutare le conquiste realizzate negli ultimi anni dalla classe operaia e dai lavoratori occupati, perché questo potrebbe portare a fiaccare un impegno necessario «*nella difficile battaglia per la democrazia e il progresso sociale, in nome e alla testa dei senza lavoro*».

Marchais

a un cambiamento democratico.

Le elezioni hanno mutato la carta geo-politica della Francia municipale. Possiamo pensare che si tratti anche di un cambiamento politico?

L'ho appena detto: se la sinistra progredisce, essa deve ancora progredire in influenza e in chiarezza. Ciò è necessario per due ragioni. Da una parte perché non si tratta per noi di lavorare per raccogliere un po' più del 50% dei voti. Noi vogliamo — come condizione per un successo durevole — riunire le masse più larghe del nostro popolo. Le condizioni storiche per questa unione popolare senza precedenti esistono nel nostro paese. Noi vogliamo utilizzarle fino in fondo. Questo è il senso della nostra parola d'ordine di unione del popolo di Francia.

D'altra parte una tale unione deve effettuarsi nella chiarezza. Non soltanto «contro» ma «per» qualcosa. In altre parole «per» le soluzioni del programma comune che noi proponiamo di attualizzare. Questa è una condizione indispensabile per assicurare il successo del cambiamento democratico cui noi lavoriamo per il 1978. Attualmente noi lavoriamo a somma per realizzare un doppio compito: l'allargamento dell'unione e l'approfondimento delle sue radici nelle masse.

Il primo ministro Barre ha detto che il PCF è stato il principale beneficiario di queste elezioni, non certo per rendervi omaggio e per riconoscervi un qualche merito. Qual è la vostra opinione a questo proposito?

E' vero che il nostro partito ha allargato le sue posizioni dopo queste municipali, ma è anche vero che noi dobbiamo ancora rafforzare la nostra influenza affinché la battaglia politica decisiva che si svolge in Francia abbia uno sbocco positivo. Tempo fa Giscard d'Estaing parlava del declino del nostro partito e ora, a sentire Barre, noi saremmo troppo forti. Contraddizione? Certamente no, ma volontà nei due casi di frenare il crescente movimento di simpatia che si manifesta nei nostri confronti. La astuzia è un po' troppo grossolana. Ma tanto il presidente della Repubblica che il primo ministro confermano, loro malgrado, la loro paura di vedere il Partito comunista diventare sempre più forte e influente. I lavoratori ne traggono sempre di più questa conclusione: se un partito comunista più forte è un danno per Giscard d'Estaing e per Barre in quanto espressione del grande capitale, non può non essere un vantaggio per noi.

Questo ragionamento di buon senso fa il paio con un grande problema politico: la necessità di un partito comunista più influente per assicurare, garantire il progresso sociale e democratico.

Si parla, in certi ambienti centristi, di un ritorno alla proporzionale. Per Poniatowski o Lecanuet non si tratta, evidentemente, di uno scrupolo democratico ma di un tentativo di indebolire la sinistra, o di dividerla. Qual è la posizione del PCF a questo proposito?

Noi siamo sempre stati favorevoli alla proporzionale per tutte le elezioni e ciò per una ragione democratica fondamentale: questo modo di scrutinio è il solo che dia a ogni partito il numero di eletti corrispondenti alla sua influenza, il solo ad essere veramente giusto. Se la destra ha soppresso questo metodo di scrutinio da circa vent'anni, se essa ha rifiutato poi di rimetterlo in vigore, ciò è dovuto al fatto che la destra ha cercato in questo modo di ostacolare la volontà democratica del nostro popolo e in particolare ha cercato di ridurre la rappresentanza e l'influenza del partito comunista.

La spinta della sinistra oggi rischia di volgere il metodo elettorale attuale contro una parte di coloro che lo hanno inventato. Questa situazione nuova spiega perché qua e là si pensi — diciamo bene, si pensi — con uno scopo puramente tattico a un eventuale ritorno al sistema proporzionale. Che la destra speri in tal modo di mettere alla prova ancora la solidità dell'unione della sinistra è possibile. Ma tra il dire e il fare c'è di mezzo il mare: l'unione non è il risultato di un modo di scrutinio, ma dell'azione popolare. In ogni caso, per ciò che ci riguarda, noi siamo per il ritorno al sistema proporzionale.

Qual è secondo voi, il senso del rimpasto ministeriale effettuato dopo le elezioni?

Da quando Giscard d'Estaing è arrivato al potere la situazione s'è aggravata da tutti i punti di vista sia per i lavoratori, che per il paese in generale. Il rimpasto ministeriale e le altre disposizioni che l'accompagnano non cambieranno nulla, evidentemente. Lo scopo della manovra è semplicemente quello di dare l'illusione che un cambiamento è possibile in Francia al di fuori delle soluzioni del programma comune della sinistra. Per accreditare questa idea e conservare lo elettorato esitante Giscard d'Estaing distribuisce i ruoli tra le varie componenti della maggioranza.

Come è stato fatto con Chirac, dopo le sue dimissioni dal governo, il capo dello Stato, capo della destra, propone oggi ai principali leaders della maggioranza di condurre la campagna elettorale senza essere costretti ad avere davanti ai francesi la responsabilità di membri del governo. Dopo Chirac, egli libera dai loro incarichi Poniatowski e Lecanuet. Ciò è il risultato di una situazione per essi insolita: dopo l'elezione presidenziale la destra non dispone più di forze di riserva apparentemente situate all'opposizione, come Lecanuet ancora in un passato non troppo lontano. Essi debbono, con un margine strettissimo di manovra, ridistribuire i propri incarichi, i propri compiti all'interno della maggioranza. L'ultimo rimpasto ministeriale è un nuovo ingranaggio di questo meccanismo.

Nel corso dell'ultimo Comitato centrale voi avete proposto agli alleati di sinistra una riunione al vertice per attualizzare il programma comune. Alcuni giornalisti hanno visto in ciò la volontà del PCF di irrigidire le sue posizioni. Di che si tratta esattamente?

Il programma comune è stato concluso nel 1972. E' dunque normale — poiché le cose si sono modificate — che prima di cominciare la campagna per le elezioni legislative la sinistra attualizzi il programma comune ed elabori un calendario per la sua applicazione. Si tratta di un atteggiamento responsabile.

Si tratta di modificarlo da cima a fondo? No, il tempo non ha svalorizzato il programma comune ma, al contrario, gli ha dato una maggiore validità, una più grande attualità. Ciò deriva da una ragione semplicissima: la crisi esisteva prima della firma del programma comune e il suo contenuto — in particolare le riforme di struttura — è precisamente una risposta a questa crisi.

L'attualizzazione del programma comune che noi proponiamo mira ad una triplice cosa. Mira a sbarazzarlo dei [illegible] secchi, ciò che è già stato ottenuto, a precisarlo su un certo numero di punti che la vita ha posto dopo il 1972 (come il problema dell'occupazione, della crisi automobilistica e siderurgica, o ad approfondirlo sui problemi della democrazia, particolarmente nelle fabbriche, e della politica estera.

Con l'attuazione del programma comune noi non proponiamo, dunque, un nuovo negoziato globale ma chiediamo che gli sia data una più grande efficacia. Questo è necessario. Partendo dall'ipotesi che la sinistra, domani, potrebbe essere chiamata a governare il paese, i francesi debbono pronunciarsi su un programma con cognizione di causa.

Un'ultima domanda: l'Europa. Recentemente voi avete fatto alcune dichiarazioni che hanno avuto una grande eco in Francia e altrove circa l'elezione del Parlamento europeo a suffragio universale. Potreste precisare queste dichiarazioni, che sono state interpretate come una svolta in rapporto al passato?

Noi abbiamo detto che il problema non è nel modo di elezione dei rappresentanti francesi in seno al [illegible] europeo (oggi essi sono designati, ma noi siamo per la loro elezione a suffragio universale) ma nei poteri attribuiti all'Assemblea europea. Noi siamo risolutamente fedeli a un principio per il quale il nostro popolo ha tanto lottato: l'indipendenza, la sovranità della Francia. Ora, nell'ultimo periodo, il presidente della Repubblica — e ciò in contraddizione con quanto era stato affermato dai capi di Stato e di governo nella loro dichiarazione del 1974 — ha affermato che l'indipendenza della Francia non verrebbe rimessa in causa da questa elezione.

No, lo prendiamo in parola: se questa è la verità, allora basterà introdurre nella legge francese una [illegible] sola precisa stipulante che in alcun caso la sovranità del nostro Paese verrà messa in causa dall'Assemblea europea. E ciò è previsto dal trattato di Roma. In questo caso il nostro partito potrebbe esaminare la questione. No, non siamo ancora a questo punto. No, abbiamo nessun [illegible] potere con le spalle al muro. E aspettiamo per vedere.

Marisa Passigli, i figli, i fratelli, tutti i parenti, gli amici e i compagni, a funerali avvenuti, annunciano la morte di

CESARE COLOMBO

combattente della libertà in Italia e in Spagna.

Ringraziano la segreteria del PCI, i compagni della Scuola e della Villa di Frattocchie, i medici e i compagni dell'ambulatorio della Direzione del PCI, i compagni della vigilanza, i compagni del Partito comunista francese, le compagne della Repubblica democratica tedesca.

Particolare gratitudine per l'assidua e affettuosa assistenza ai dottori Giuseppe Martino, Pina Savel[illegible], La[illegible].

Il prof. Edoardo Storti.

Il prof. Franco Mandelli, i dottori Concetta P[illegible], Tribalto, De Rossi, Mariani, Monarca, e tutto il personale medico e paramedico della cattedra di ematologia.

Il personale della Banca del sangue di Regina Elena, del Centro trasfusionale della Croce Rossa, dell'AVIS comunale, del Centro di [illegible]mazione dell'Università.

Gli innumerevoli donatori di sangue.

Roma, 29 aprile 1977

La sezione Salario del PCI ricorda il compagno

CESARE COLOMBO

e, accogliendo l'invito che egli aveva espresso a versare contributi per sezioni povere del partito e per sostenere la stampa comunista, sottoscrive 50.000 lire per un abbonamento all'«Unità».

Roma, 29 aprile 1977